

Richard Artschwager, «Piano Malevic» 2011 © RICHARD ARTSCHWAGER SIAE ITALY. CORTESY GAGOSIAN GALLERY. PHOTO BY ROB MCKEEVER.JPG

Variazioni sul pianoforte

Richard Artschwager ospite della Gagosian

RICHARD ARTSCHWAGER

Roma
Galleria Gagosian
Fino al 31 ottobre

RENATO BARILLI

ROMA

VARIAZIONI IL FASCINO DI «ROMA CAPITALE» TROVA CONFERMA ANCHE NEL FATTO CHE CERTE GRANDI GALERIE INTERNAZIONALI D'ARTE DECIDONO DI APRIRE PROPRIO NELL'URBE UNA LORO SUCCURSALE, PIUTTOSTO CHE A MILANO, NONOSTANTE CHE SENZA DUBBIO IL CAPOLUOGO LOMBARDO PRESENTI UN COLLEZIONISMO PRIVATO PIÙ RICCO ED ESPANSO. Nel secolo scorso è stato il caso della Marlborough, detentrica dell'eredità di artisti fondamentali come Moore e Pollock, ora è la volta del numero uno newyorkese, Gagosian, che così inserisce l'Urbe in un vero e proprio sistema multinazionale. Lo si è visto di recente quando nella sede romana della Galleria è apparsa una selezione di opere di Damien Hirst, tanti segmenti di un rosso fulgido pronti a rimbalzare in molti altri luoghi deputati del mondo. Ora è di scena l'omaggio a un artista statunitense ormai prossimo ai novant'anni, Richard Artschwager (1923), poco noto in Italia dove è apparso in poche occasioni, anche per la posizione defilata che gli appartiene, nel nome di un vivace eclettismo che può spiazzare le attese e non si condensa in una immagine forte e univoca.

Nella mostra romana si possono ammirare cinque variazioni sul tema del pianoforte, ma l'artista è assai poco interessato alle valenze musicali dello strumento, senza neppure prenderlo per il verso contrario, senza abbattersi su di esso con la furia distruttiva cara a John Cage. Il pianoforte gli piace perché è un bel blocco compatto, però provvisto di tante articolazioni interne, infatti se ne può sollevare il coperchio ed essere ammessi alla visione dei tasti, tante asticcioline che lo animano, simili ai semi di una sorta di cucurbita artificiale. Il piano, oltretutto, è un carissimo oggetto domestico, vale a dire che esso entra in una costellazione Pop, cui Artschwager è sensibile, anche a livello di materiali. Infatti egli ama il legno, magari in versione sintetica quale è data dalla formica,

a sua volta rafforzata dai laminati. Il piano, insomma, come una sorta di *boîte à surprise*, di scrigno magico, di cassetiera da cui possono sprigionare molti segreti. A contraddire la nozione prevalente di quello strumento, che in genere ci si presenta verniciato in un nero austero, entra anche una volontà policroma, da parte del nostro artista, tutta incentrata su colori squillanti, rossi, gialli, arancio. Se la severa mole di questi oggetti può far pensare a un costeggiamento del Minimalismo, la sfavillante policromia lo contraddice, confermando una vocazione di specie Pop, ma a patto di precisare che dal repertorio del nostro artista è del tutto esclusa la componente iconica, egli si ispira solo sulle cose inanimate che popolano i

Magia d'Oriente



«SULLA VIA DELLA SETA - ANTICHI SENTIERI TRA ORIENTE E OCCIDENTE» a cura di M. Norell con W. Honeychurch e D. Patry Leidy

Palazzo delle Esposizioni, Roma, 27 ottobre - 10 marzo

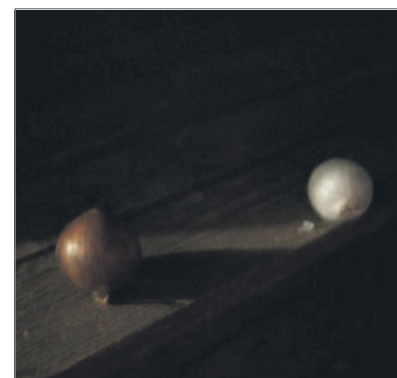
nostri soggiorni, e dunque un confronto, poniamo, con la *Cassa Sestina* di Mario Ceroli per questo aspetto trova un ostacolo.

Qui siamo rigorosamente nel continente dell'aniconico-abstracto, con caccia attenta a tutti i temi che permettono di fare sfoggio di forme solidamente plastiche, ma subito allietate da un'invasione del colorismo, che le trasforma in torte multistrati, in favolose e ghiotte cassate siciliane, salvo il fatto che a precludere la similitudine gastronomica si oppone il carattere duro dei materiali usati. I quali però si rifiutano di fissarsi nel rigore mortuario di metalli ossidati o cromati, cui si attiene il Minimalismo, e dunque questa possibilità di parentela è vietata, così come resta esclusa anche l'inclusione nel Pop, con le sue icone di eroi del nostro tempo. Qui è sempre il materiale inanimato a farsi protagonista, seppure chiamato in causa con molta fantasia. Per esempio, accanto ai pianoforti, entrano nel repertorio anche i segni di interpunzione, i punti esclamativi, che diventano corpi panciuti, imponenti, prodotti, come dice una didascalia, in fibra sintetica, mogano, lattice. Questa inclusione di lettere o segni di interpunzione ci fa ricordare un altro statunitense, appena un po' più giovane del Nostro, Robert Indiana (1928), e pure lui sospeso tra i vari schieramenti, con difficile posizionamento nel quadro degli stili. Ma il repertorio di Indiana è limitato, mentre Artschwager va a caccia di ogni suggerimento che gli può venire dalle «buone cose di cattivo gusto» che popolano le nostre abitazioni, pronto a rifarle con la sua abile navigazione tra tanti scogli opposti: il fastoso e il banale, l'austero e il grazioso, il severo blocco plastico e invece una scomposizione in parti minute, salvo poi a ricomporle e a ritrovare l'unità.

Oriente e Occidente si fondono nella mostra che apre al pubblico domani al Palazzo delle Esposizioni di Roma. La Via della Seta, percorsa tra il VII e il XIV secolo, da mercanti, pellegrini ed esploratori, è evocata da più di 150 manufatti originali.

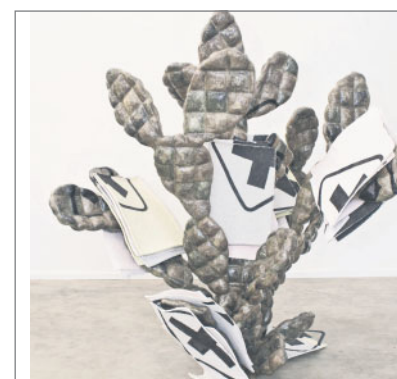
LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



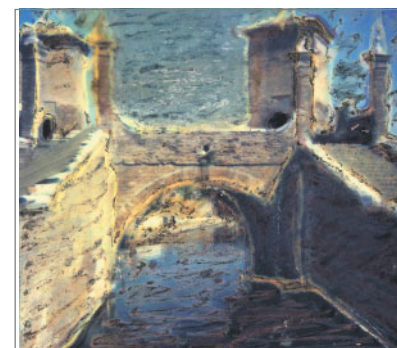
MARCO DELOGU. LA NATURA DELLA NOTTE

Con uno scritto di Francesco Zanot Roma, Galleria Il Segno
Fino al 20/11 - catalogo Edizioni Punctum
Come i *Notturmi* di Chopin, così le 24 fotografie esposte in questa personale, scattate da DeLogu a mano libera nelle notti di luna piena dell'estate 2012, comunicano emozioni profonde e contrastanti. Il soggetto è la luce della luna che illumina la natura e le cose, e in questo viaggio notturno lo sguardo del fotografo romano si fa più intenso, abbraccia zone in apparenza oscure, rivelando un altro mondo, silente ma vivo, sognante, misterioso, metafisico.



PERIPLO DELLA SCULTURA ITALIANA CONTEMPORANEA 3

A cura di Giuseppe Appella e Marta Ragozzino. Matera, Sedi varie
Fino al 17/11 - cat. Edizioni della Cometa
La rassegna, terza edizione dopo quelle del 1988 e del 2000, riunisce undici artisti under 40, che offrono un panorama rappresentativo della nuova ricerca e dei nuovi linguaggi. Espongono: Giorgio Andreotta Calò, Francesco Arena, Giuseppe Capitanò, Alice Cattaneo, Emanuele De Ruvo, Francesco Gennari, Perino & Vele, Donato Piccolo, Luca Trevisani, Nico Vascellari e Antonella Zazzara.



NINO MIGLIORI. LA MATERIA DEI SOGNI

A cura di Denis Curti e Alessandra Mauro Milano, Fondazione Forma
Fino al 6/01 - catalogo Contrasto
«Mi piace lasciare la strada vecchia per la nuova». Sono parole del grande maestro della fotografia Nino Migliori, la cui ampia produzione, iniziata alla fine degli anni '40, riserva continue sorprese per la diversità dei progetti realizzati e gli scarti di linguaggio, pur nell'assoluta coerenza dell'esploratore che ama sperimentare tutte le possibilità offerte dalla fotografia. Questa vasta retrospettiva ripercorre tutta la sua lunga attività fino alle installazioni più recenti.